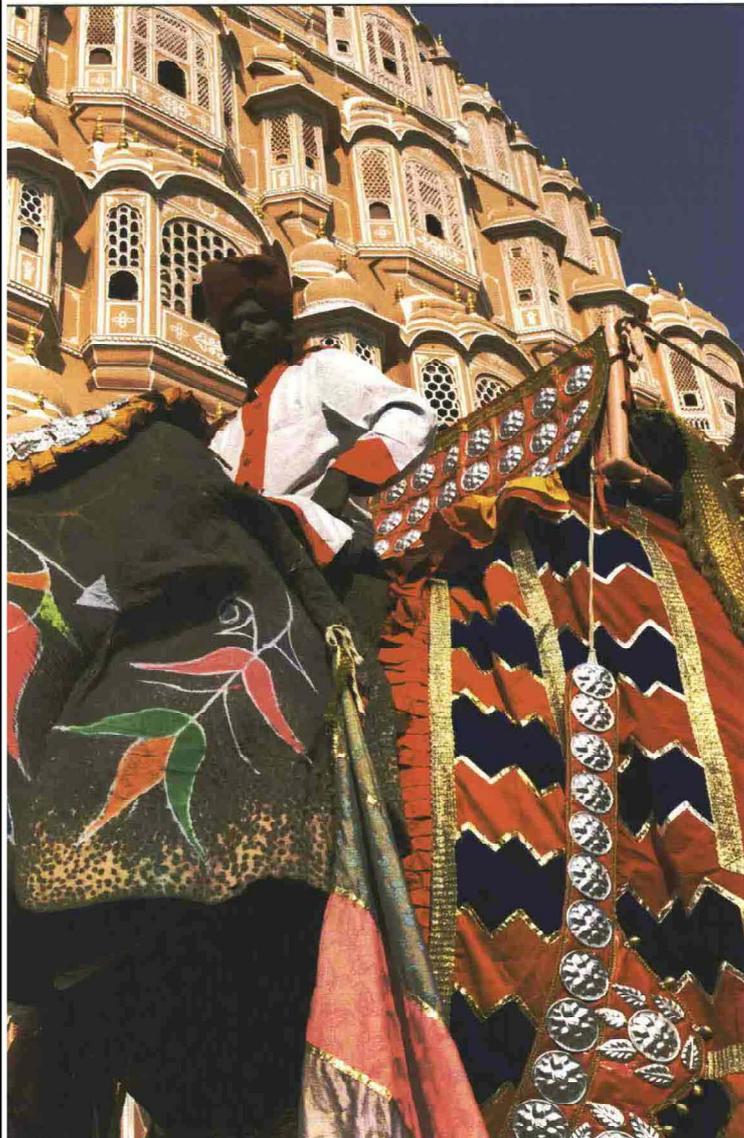


85%
dei lettori indiani sono di sesso maschile, secondo il settimanale *Tehelka*.

44%
dichiarano come genere preferito il thriller. E leggono due libri al mese.

65%
il tasso di alfabetizzazione in India nel 2001. Nel '51 era del 18%.

20%
della produzione totale dei libri indiani è in inglese: 82.000 nel 2005.



Le mille storie della Storia

Un Paese che ha 4.000 anni di Storia alle spalle, come l'India, non può non avere un ricco filone letterario dedicato al proprio monumentale passato. Il fascino della Storia ha catturato perfino una protagonista della pop-culture globalizzata come **Shobhaa Dé** (vedi l'intervista a pag. 33, ndr). Lei, regina dei più esclusivi salotti, fondatrice di varie riviste popolarissime, star assoluta della letteratura "rosa" indiana, questa volta si cimenta con un libro insolitamente serio: *India Superstar* (Tea). Dove intreccia le vicende della propria vita con quelle del proprio Paese dall'indipendenza a oggi. Al Salone di Torino, il 14 e 15 maggio, parlerà di questa sua inedita scorribanda nella Storia, che lei stessa presenta così: «È una lettera d'amore alla mia terra. Voglio che tutto il mondo si innamori dell'India».

A questo encomiabile proposito non aderisce invece **Ambarish Satwik**, che ha scelto di raccontare la Storia del dominio coloniale britannico in India da un punto di vista sicuramente insolito e non proprio gradevole: quello delle malattie al basso ventre. La Storia raccontata per mezzo della medicina, insomma, e non è un caso, visto che Satwik è un chirurgo vascolare di Delhi. Il 15 maggio presenta *Il basso ventre dell'Impero* (Metropoli d'Asia): una raccolta di racconti che attraversano il dominio britannico in India dal 1742 al 1948, descrivendo i malanni che afflissero i potenti. La malattia del corpo come metafora della malattia del colonialismo, esaminata alternando un freddo linguaggio medico alla contestualizzazione storica. Un libro originale.

Non meno interessante il tentativo di definire cosa sia l'indianità operato dal famoso psicanalista-scrittore **Sudhir Kakar**, noto anche in Italia. Kakar presenta a Torino *Gli indiani. Ritratto di un popolo* (Neri Pozza), in cui pesca esempi dalla Storia per tratteggiare l'ineffabile identità di un popolo di un miliardo e 200 milioni di persone che non è omogeneo né sul piano etnico, né sul piano linguistico né su quello religioso. Eppure si riconosce in una parola dai contorni sempre più sfuggenti: nazione.

Neocinici

L'India Mitica, per loro, non esiste. Esiste invece un'India reale fatta di contraddizioni stridenti e problemi irrisolti. Sono i nuovi enfant prodige della letteratura indiana di lingua inglese: raffinati, cinici. E bravissimi. Pluripremiati. Kiran Desai ha vinto il Booker Prize nel 2006. Aravind Adiga nel 2008. Altaf Tyrewala, alla sua opera prima, è già acclamato dalla critica.

Kiran Desai è la figlia di Anita Desai, ma sua madre non ha mai vinto il Booker, lei invece sì. Parlerà di *Eredi della sconfitta*

(Adelphi), il suo capolavoro, che getta luce sul fallimento del multiculturalismo e i guasti della globalizzazione.

Su **Aravind Adiga** e sul cinismo di *La tigre bianca* (Einaudi) sono stati versati fiumi di inchiostro. Adiga non verrà a Torino ma di lui si faranno pubbliche letture del nuovo romanzo *Fra due omicidi* (Einaudi), un'amara meditazione su un Paese che non sa darsi equilibrio sociale e che divora i propri leader. I due omicidi del titolo sono quelli della premier Indira Gandhi e

di suo figlio Rajiv. Nel breve arco di tempo compreso fra le due morti si consumano le speranze dei protagonisti e degli indiani. Quanto ad **Altaf Tyrewala** si può solo dire: vorremmo che ce ne fossero di più come lui. Musulmano ma lontanissimo da ogni fondamentalismo, rivela uno sguardo moderno. Il suo *Nessun dio in vista* (Feltrinelli) è un romanzo corale su Mumbai, un mosaico di voci in cui tutti gli abitanti non fanno che inseguire illusioni, o sfuggire (invano) alle proprie paure.

Stime